

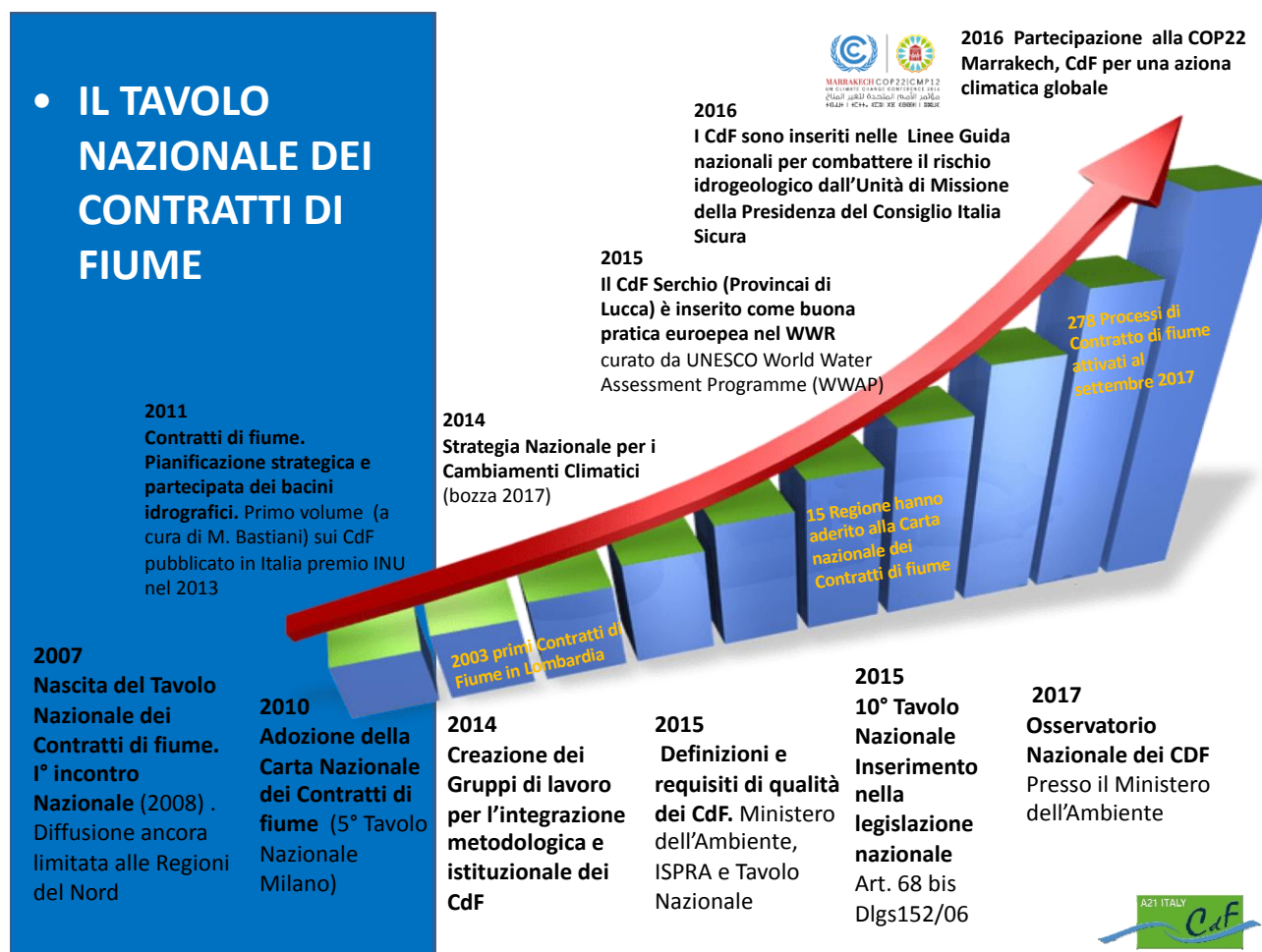
Giornata Mondiale dell'acqua e contratti di fiume

Francesco Domenico Moccia

Il 22 marzo è la Giornata Mondiale dell'Acqua, manifestazione istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'accessibilità all'acqua dolce e alla sostenibilità degli ambienti acquatici. In questa cornice e con queste finalità, ci sembra opportuno richiamare l'attenzione dei pianificatori ed urbanisti sui contratti di fiume (CdF).

In primo luogo vi sono coinvolti in quanto si tratta di processi decisionali e pianificatori in gran parte indirizzati da protocolli condivisi a livello nazionale e comunque articolati nelle diverse esperienze locali. Per questo verso, si collocano all'interno di quell'ala innovatrice che esplora stili e campi in cui la pianificazione deve dare un proprio apporto mentre rivede i suoi metodi aggiornando ed arricchendo la dottrina.

Poi, attuando le intenzioni della Giornata, passa per la sensibilizzazione della popolazione, attraverso l'animazione di un movimento, in parte spontaneo, in parte organizzato, il cui effetto coinvolge lo stesso ribaltamento di concezioni diffuse sul ruolo dell'acqua nella vita urbana ed induce a cambiamenti dei comportamenti della popolazione ed all'emergere di creatività e progetti in grado di affrontare in maniera inedita problemi gravi quali l'inquinamento e il rischio.



Fonte: Massimo Bastiani, coordinatore Tavolo Nazionale CdF

Questo movimento, strutturato con l'apporto di molte associazioni, ha coinvolto enti di settore e territoriali assicurando un legame delle politiche ambientali con i cittadini, canalizzando la loro pressione verso un impegno del governo più deciso e secondo un approccio partecipato. Luogo di questo flusso a doppia via tra alto e basso è il Tavolo Nazionale nato nel 2007, dopo che fin dal 2003 si erano stabiliti alcuni CdF in Lombardia e Piemonte. Oggi ci sono 198 CdF tra Annunciati, Attivati e Sottoscritti, 17 Regioni hanno aderito alla Carta Nazionale dei CdF

I CdF dal 2015 sono nel Codice dell'Ambiente art. 68 bis DLGS 152/06 come strumenti volontari di programmazione strategica e negoziale che perseguono:

- la tutela e la corretta gestione delle risorse idriche
- la valorizzazione dei territori fluviali

unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico e contribuendo allo sviluppo locale.

L'approccio, in campo ambientale, è in espansione: ai CdF si aggiungono quelli di lago, di costa, perfino di paesaggio; perché si tratta di una formula amministrativa e un sistema di *governance* che promette una svolta nelle politiche ambientali rivoltando il loro lato coercitivo in consapevole analisi dei pericoli.

I CdF si basano su quadri conoscitivi che mettono in campo un complesso campo di competenze e richiedono apporti specialistici, spesso coinvolgendo le Università, in settori quali l'idraulica, la geologia, la biologia, il paesaggio, la pianificazione territoriale. So essere impegnati in queste collaborazioni, spesso volontarie, il Politecnico di Torino, l'Università di Tor Vergata, di Cassino, la Federico II. L'ambiente sociale del CdF è idoneo allo sviluppo di esperimenti di *crowd science*. Diversamente da come si può pensare, questo ricorso alle conoscenze comuni per lo studio di fenomeni naturali deve essere guidato da severi protocolli e sapienti guide di elevata competenza, per poter condurre a risultati utili.

Infine, un tratto che abbiamo il dovere di accogliere e sostenere è la loro volontà di superare il settorialismo di provvedimenti ambientali, per un verso indispensabili ma, per altro, del tutto incomprensibili al vasto pubblico. Con una visione d'insieme si amplia la platea degli stakeholders, si va a mitigare i contrasti, a cercare soluzioni a somma positiva, a responsabilizzare gli attori, a coinvolgere e premiare una molteplicità d'interessi.

Su questi terreni i pianificatori hanno molte competenze che possono mettere in gioco per fornire il loro contributo di processo, gli urbanisti possono attingere alla loro cultura territoriale e puntare all'armonizzazione dei diversi strumenti di governo del territorio. L'INU, con le sue communities è già impegnata a fornire il suo contributo.

Alcune regioni (Piemonte e Lombardia) hanno finanziato progetti dei piani d'azione dei CdF, altre come la Campania offrono un sostegno economico alla pianificazione, ma non alle opere. Nonostante la risoluzione della Commissione Ambiente del 18 novembre del 2017 che "*Impegna il Governo.....ad assumere iniziative per destinare apposite risorse finalizzate a sostenere e diffondere tali processi, selezionati, sulla base di criteri di qualità ed efficacia, avvalendosi delle strutture dell'Osservatorio nazionale e del coordinamento nazionale*" ancora non siamo giunti ad una chiara strategia nazionale sui CdF.

Si auspica che nella prossima programmazione 2021-2027 le Regioni prevedano l'attribuzione di risorse ai CdF nell'ambito dell'obiettivo di una Europa più verde e considerino i CdF come fattore di premialità.